

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

l'emigrato

4.000

Anno 96° - N° 9 dicembre 1999



Editoriale

- 3 I bambini ci guardano
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 1° Rapporto sull'Integrazione
6 Dall'emergenza alla normalità
di Paola Scevi



- 8 Simpatici e antipatici
di Paola Scevi
- 10 Carta straccia
di Mariano Opagnola
- 11 Un termometro dell'azione governativa
di Gian

Spazio aperto

- 13 Un secolo con la valigia



Cultura

- 26 Libri
Immagini e suoni
- 33 Tarzan
di Luciana Scevi

Italia - Europa

- 29 Notizie

Rubriche

- 4 Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus
- Il punto
- 12 Il secolo dei migranti
di Graziano Tassello
- Bibbia e migrazioni
- 24 "La terra è mia"
di Gabriele Bentoglio
- 34 Sorrisi e grida
di Felix
- Parla come mangi
- 35 Natale: Dolci idee dal mondo
della Signora Pepa



l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B. Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1999 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 35.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)
Estero 50.000 (ordinario); 70.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona



Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 2844 novembre 1977



I bambini ci guardano

Sembra che l'alba del Duemila sia poco rosea: deve fare i conti con una "cultura necrofila", come l'ha definita il Papa in una delle catechesi che tiene in Vaticano il mercoledì di ogni settimana. Come un ladro di notte è entrata in casa nostra una cultura anti-solidaristica e nichilista, che si basa sulla corsa a consumare freneticamente cose, esperienze, esseri umani, in una voracità senza limiti, ma che alla fine lascia solo un immenso vuoto. Una cultura necrofila perché mostra i segni della morte della "civiltà dell'amore", il cui cardine - ha detto il Papa - "è il riconoscimento del valore della persona umana e concretamente di tutte le persone umane".

Ne abbiamo avuto la prova su scala mondiale a Seattle, negli Stati Uniti: 135 Paesi si sono incontrati per discutere l'organizzazione del commercio "globalizzato", e si è tentato di prendere come metro dei rapporti internazionali la legge del mercato e del profitto.

Se questa è l'aria che respiriamo, nasce allora un paradosso: le tante povertà che bussano alle nostre porte non sono una maledizione, ma una benedizione. Ci salvano dal disfacimento, ci tirano per la giacchetta mentre stiamo andando bellamente a continuare la moderna costruzione di Babele.

In questo tempo, che per i cristiani è quello di Natale, la festa di un Bambino, ci sono milioni di bambini nel mondo che ci dovrebbero scuotere fin dall'intimo: soffrono e sono minacciati, patiscono la fame e la miseria, muoiono a causa della denutrizione, sono vittime della guerra e di persone senza scrupoli. E tra loro ci sono

i bambini delle migrazioni, con i loro occhi indifesi, pieni di stanchezza e di stupore. C'erano alla fine del secolo scorso, quando partivano i bastimenti, e gli italiani portavano in 'Merica' la famiglia per far fortuna: le foto d'epoca dell'emigrazione italiana sono piene di bambini, perché la ricchezza dei poveri sono i bambini. Ha scritto

“

Ci sono milioni di bambini nel mondo che ci dovrebbero scuotere fin dall'intimo: soffrono e sono minacciati. E tra loro ci sono i bambini delle migrazioni, con i loro occhi indifesi, pieni di stanchezza e di stupore.

”

Sebastiana Papa nel suo bellissimo libro fotografico, "Scarpe fuori misura", sui bambini figli di emigranti italiani: "Queste immagini sono folte di sguardi perduti, di occhi spalancati di meraviglia timorosa: l'ignoto per loro, così privi di riferimenti e di storia, era ancor più ignoto, come la felicità e l'infelicità che è sempre totale per i bambini, forse a motivo della loro percezione del tempo che è senza scansioni". Sono gli stessi sguardi dei bambini che oggi approdano sulle nostre spiagge.

Domenica 12 dicembre, nella navecartera "Vodolei 1", approdata nel porto di Otranto dopo 14 giorni in balia delle onde tra l'Adriatico e lo Ionio, sono sbarcati 112 bambini, 49 donne e 160 uomini. Per la maggior parte curdi di etnia turca e irachena, ma anche algerini, marocchini, pachis-

stani: 2.500 dollari a testa per il viaggio, se così si può chiamare, 1.000 dollari i bambini, per cercare un lembo di terra e poter vivere in pace. Gli uomini hanno steso un pezzo di tela bianca con su scritto "Grazie Italia": quella "y" al posto della "i", miscuglio di inglese e italiano, esperanto della disperazione e della gratitudine. Nelle agenzie circola una foto di un bambino con ustioni alle gambe per un piccolo incendio divampato a bordo: piange tra le braccia di una guardia di finanza. Sono i suoi occhi che interrogano, che obbligano a scegliere da che parte stare. Vittime innocenti, sono allo stesso tempo coloro che ci giudicano.

Ha scritto un bambino ghanese, Benjamin: "Nel mio paese i giochi li inventiamo noi: una tavola vecchia è una nave e una macchina vecchia è un peso da sollevare tutti insieme".

E' Natale, e mai come oggi il piccolo Gesù ha la pelle ambrata. Anche per i presepi viventi, bella tradizione italiana, è più facile trovare un bambino latinoamericano che italiano. A fianco, naturalmente, ci sono altre proposte: in una vetrina di abbigliamento alla moda, Maria e Giuseppe erano due cilindri di stoffa pregiata, una pecorella era un maglione di lana arruffata, il Bambino non c'era. In compenso l'asino era dietro il bancone del negozio.

Nella lettera ai bambini del 1994, il Papa conclude con una filastrocca: "Alza la tua manina, divino Bambino, e benedici questi tuoi piccoli amici, benedici i bambini di tutta la terra". E benedici anche coloro che, ancora, hanno un cuore di carne.

Gianromano Gnesotto



Le vostre lettere

di MARIA DE LOURDES JESUS

DANNOSE INADEMPIENZE

Cara Maria de Lourdes, sono una ragazza capoverdiana di 30 anni, da 20 in Italia. Qui ho lavorato e contemporaneamente studiato fino ad arrivare alla laurea in sociologia che ho conseguito lo scorso novembre. A fine mese ritornerò a Capo Verde e lì spero di realizzare le mie aspirazioni ma anche di contribuire alla crescita del mio Paese. Nella mia felicità c'è solo un'ombra. Mio marito, che si trova a Capo Verde, desiderava assistere alla discussione della mia tesi. Avevamo quindi presentato per tempo la richiesta e la relativa documentazione. Ma per una serie di inadempienze degli uffici competenti (il suo passaporto è persino stato danneggiato da ignoti senza che all'interessato ne fosse dato avviso) il visto gli è stato rifiutato e lui non è potuto essere con me in un momento così importante. Quanta amarezza, pensavo che la cattiva burocrazia fosse estirpata e invece non è proprio così!

Maria Margarida (Roma)

Cara Margarida, cosa vuoi che sia il rifiuto del visto a tuo marito di fronte a quello che sei riuscita ad ottenere grazie alla tua volontà ed intelligenza? Pensa alla nuova vita professionale che ti attende. Comunque andranno le cose, ti faccio gli auguri di una vita felice con la tua famiglia.

SOLIDARIETÀ TRA IMMIGRATI

Carissima Lourdes, immigrata in Italia venti anni fa, sono felicemente sposata con un cittadino italiano, mamma di una bimba e in attesa del secondo figlio. Abbiamo una casa di proprietà ma, a causa della nostra bontà, oggi ci troviamo nell'impossibile condizione di essere ospiti in casa nostra. L'anno

scorso, per motivi legati al lavoro di mio marito, mi sono trasferita con la mia famiglia in un'altra città. Nel frattempo ho conosciuto una donna immigrata in difficoltà: il lavoro che faceva di colf non le permetteva di avere una casa e di riprendersi sua figlia, da anni in affidamento presso una famiglia. Spinta dal coinvolgimento emotivo, essendo anch'io una donna "immigrata", ho convinto mio marito che era una cosa buona aiutare quella donna e così le abbiamo fatto un contratto d'affitto per un anno. Per difficoltà familiari siamo dovuti rientrare anticipatamente e lei si è detta disposta a renderci la casa, pur riservandosi una stanza. Fin qui, tutto bene. Ma, dopo qualche giorno, la donna mi ha comunicato che aveva preso la residenza in casa mia e che invece della figlia in affidamento aveva fatto venire la figlia maggiore dal suo paese d'origine e per tutelarsi si era rivolta ad un avvocato. Lì ha cominciato la mia sofferenza: innanzitutto per il tradimento, e poi per il crollo di un ideale, quello della solidarietà tra donne immigrate. Questa è un'esperienza che mi sta facendo soffrire moltissi-



**l'emigrato
guarda
la vita**

**Guarda
la vita con
gli occhi
de'**

l'emigrato

Il mare delle isole di Capo Verde





Capisco benissimo la tua delusione ma, non ti devi rimproverare niente. Non lasciare che questo episodio spiacevole comprometta la fiducia che hai sempre avuto nella solidarietà fra le donne, specialmente tra quelle immigrate. La ricetta migliore per vivere in questo mondo è la solidarietà fra di noi. Ci sarà sempre qualcuno che utilizzerà la solidarietà per scopi personali, e tu ne hai un esempio in casa, ma quante altre donne immigrate conosci che hanno scommesso sulla solidarietà e ne hanno fatto un modello di vita? Con questo non sto dicendo che devi subire le ingiustizie! Il contratto d'affitto sta per scadere e questa donna presto dovrà andare via. Ti consiglio, durante questo periodo di attesa, di provare a mantenere un buon rapporto, visto che dovete ancora condividere la tua casa. E' importante per te e soprattutto per tuo figlio in arrivo. Faccio a te e alla tua famiglia tanti auguri affettuosi e ehe i tuoi desideri per il 2000 vengano esauditi.

mo, anche perché questa donna non solo non se n'è ancora andata e non ha intenzione di farlo, ma è diventata molto aggressiva nei miei confronti. Questo mi fa riflettere sulla nostra percezione dell'immigrato e sull'interiorizzazione che l'immigrato compie della propria situazione!

Laura (Bologna)



PARITÀ NEI DIRITTI

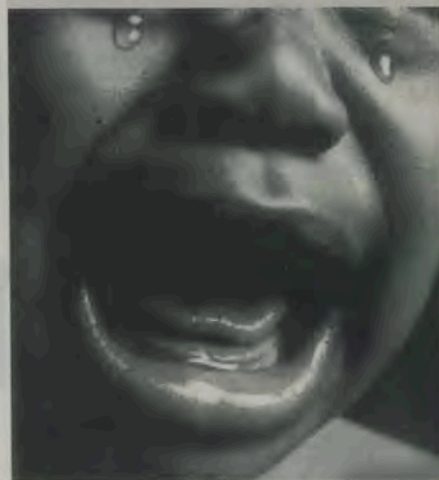
Gentile signora, ho trovato in parrocchia L'Emigrato e l'ho letto con interesse. Spero che nella sua rubrica possa ospitare il mio caso anche se non riguarda uno straniero. Mia figlia è invalida al 100%, il marito non può lavorare per assisterla, e devono vivere, o meglio morire, con 350.000 lire al mese. Ci siamo rivolti agli organi competenti, persino al Tribunale del malato, per ottenere il diritto all'assegno di accompagnamento. Lo aspettiamo da anni e come lei tanti altri invalidi. Visto che i politici sono molto interessati agli immigrati sono certa che i loro problemi verranno presto risolti. Tutti i poveri però hanno diritto ad aver il pane per la tavola.

Palma (Roma)

Siamo tutti d'accordo con lei, il fatto però che sua figlia, e come lei altri invalidi, subisca ingiustizia non è certo alleviato dal gravarne pure gli immigrati, che le assicuro non hanno avuto, né hanno vita facile. Ci saranno sicuramente associazioni che potranno con forza difendervi e far valere i vostri diritti.

Maria de Lourdes Jesus

**facci
contenti
con il tuo
abbonamento**



**...anche se
le poste ci
costringono
ad
aumentarlo
di
5.000 lire**

ITALIA

**35.000 (ordinario)
60.000 (sostenitore)**

ESTERO

**50.000 (ordinario)
70.000 (sostenitore)**

*Presentato a Roma il I° Rapporto
della Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati.
Tra luci e ombre viene proposta una 'valigia di diritti'
che accompagni comunque le persone in movimento.*

Dall'emergenza alla normalità

di PAOLA SCEVI

Il documento predisposto dalla Commissione presieduta da Giovanna Zincon, ha fornito preziose risposte circa l'integrazione degli immigrati, l'intercultura e gli interventi di lotta al razzismo.

Si è così dato l'avvio sia alla rilevazione delle esperienze e delle pratiche positive attuate nel nostro Paese, sia degli ostacoli che l'integrazione degli immigrati incontra. Ne risulta un quadro composto di luci e di ombre.

La prevalenza delle luci è nei comportamenti reali. Ne costituiscono una riprova l'aumento dei ricongiungimenti familiari, degli studenti nelle scuole, degli occupati regolari, dell'iscrizione ai sindacati e la diminuzione delle disparità salariali tra immigrati e cittadini, nonché, le sistemazioni alloggiative paragonabili a quelle medie degli italiani.

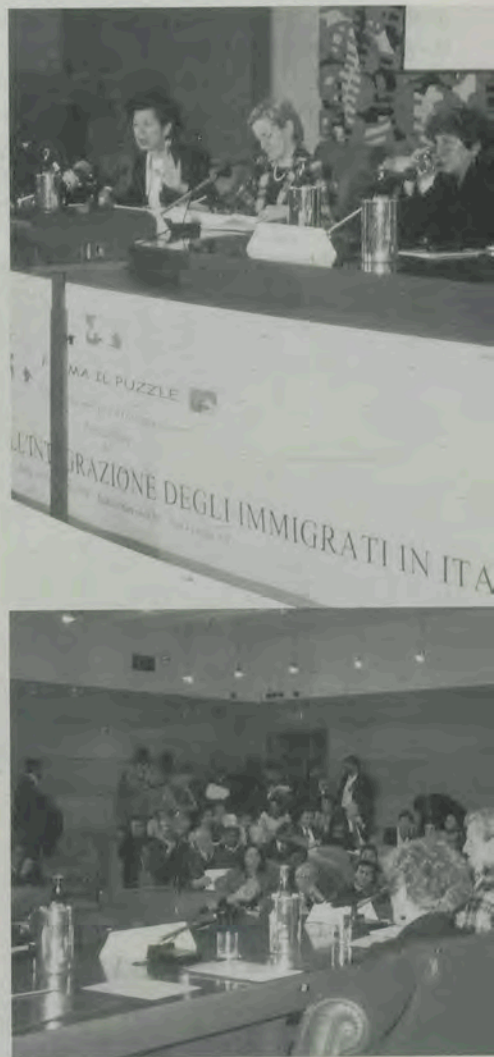
Ma le ombre sono ancora presenti un po' in tutti gli aspetti della vita degli immigrati: abbandoni scolastici e ritardi, lavoro nero che persiste anche tra una quota di regolari, sfruttamento fino a casi estre-

mi di riduzione in schiavitù, affitti esosi per abitazioni fatiscenti e sovraffollate, malattie legate a stress, a condizioni abitative insalubri, episodi di discriminazione e razzismo.

Le luci prevalgono forse più nettamente nelle percezioni e nelle opinioni degli italiani. Il che non esclude elementi negativi empiricamente fondati e percepiti come tali, quali la paura che l'immigrazione concorra ad aumentare attività illegali e criminali.

Ma i dati diffusi attraverso le campagne di allarme sociale contro il dilagare della criminalità, scorrettamente associata all'immigrazione, nonché l'etichettamento (da parte dei media, di una parte dell'opinione pubblica e di alcuni imprenditori politici del razzismo) degli immigrati come potenziali criminali, vanno parzialmente ridimensionati. Perché se è vero che gli stranieri costituiscono circa il 25% della popolazione carceraria è altrettanto vero che questo dipende dal fatto che è difficile applicare misure alternative (come gli arresti domiciliari in mancanza di fissa dimora) e che, talvolta, gli episodi di recidiva vengono segnalati come ascrivibili ad un diverso soggetto.

E gli immigrati sono essi stessi vittimi





I Ministri Rosa Russo Jervolino e Livia Turco durante la presentazione del "Primo Rapporto sull'Integrazione". Sotto: Giovanna Zincone, Presidente della Commissione per l'Integrazione; il Ministero della Solidarietà Sociale.



me della criminalità, italiana e straniera, fino al caso estremo del traffico di esseri umani.

AZIONI E INERZIE

I capitoli del rapporto che indagano su aree specifiche in particolare il lavoro, la casa, la salute, la giustizia evidenziano che, al di là e contro le leggi, si sta praticando un'utilizzazione funzionale degli immigrati che si traduce in sfruttamento. Nell'economia informale si riscontrano spesso condizioni di lavoro molto pesanti; in certe zone del Sud si è rilevata una sorta di riduzione in schiavitù ad opera di organizzazioni criminali. I proprietari di casa praticano poi affitti differenziati ed esosi per abitazioni fatiscenti dove si produce spesso sovraffollamento, e le condizioni di lavoro e abitative insalubri corrodono il patrimonio di salute degli immigrati.

È deprecabile essere favorevoli all'inclusione degli immigrati nel sistema produttivo e indifferenti o peggio ancora contrari alla loro integrazione culturale e politica. Fortunatamente questo atteggiamento è riconducibile solo a parte dell'opinione pubblica e descrive il comportamento di una minoranza di datori di lavoro. Sono ben diffusi infatti opinioni e atteggiamenti particolarmente tolleranti e aperti e l'azione pubblica italiana si è certamente preoccupata dei bisogni materiali e del rispetto culturale degli immigrati come persone.

D'altro canto sarebbe impossibile non considerare che la chiusura giuridica di un sistema verso l'esterno mal si concilia con le trasformazioni indotte dalla globalizzazione e dai persistenti squilibri economici e demografici. Un mondo in cui non solo le merci e i capitali, ma le persone hanno convenienza a muoversi, e si muovono più facilmente, deve

predispone regole che presiedano a tutti questi spostamenti e prevedere una 'valigia di diritti' che accompagni comunque le persone in movimento. Il riferimento è relativo all'opportunità di estendere agli immigrati il voto amministrativo e alle facilitazioni circa l'acquisizione della cittadinanza per i nati o per i socializzati in Italia.

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE

Il ritardo con cui è stato votato il regolamento di attuazione non ha consentito di mettere in moto due grandi strumenti e premi per la legalità: lo sponsor e la carta di soggiorno. Occorre avviare rapidamente la loro operatività: sono questi i banchi di prova circa l'efficacia e la credibilità della pubblica amministrazione. In prospettiva di un tangibile premio alla legalità dei regolari, le indicazioni e le proposte della Commissione sono poi mirate a disporre il **diritto di voto locale attivo e passivo** a favore di chi risiede regolarmente da almeno cinque anni in Italia e a rivedere i **criteri di accesso alla cittadinanza** sulla base di quanto è già stato attuato in molti paesi Ue. Si possono inoltre operare interventi innovativi nell'area dei ricongiungimenti familiari. Il regolamento attuativo ha sì facilitato per i regolari il diritto al ricongiungimento abbassando e rendendo più certo e praticabile lo standard minimo abitativo, ma si potrebbe anche favorire il ricongiungimento dei figli oltre i 18 anni di età, specie se devono terminare gli studi o adempiere gli obblighi militari. Nella consapevolezza che la conoscenza della lingua italiana è fondamentale per il processo di integrazione, la Commissione propone inoltre di introdurre un certificato standard, a vari livelli di competenza, che attesti la cono-



Sondaggio Ispo

Gli italiani sono abbastanza tolleranti, ma con un buon bagaglio di pregiudizi.

Simpatici e antipatici

La ricerca dell'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione (Ispo), richiesta dalla Commissione per le politiche di integrazione, tasta il polso agli italiani per capire se hanno contratto il virus dell'intolleranza e, se del caso, quali antibiotici usare.

Una parte delle insicurezze dei cittadini hanno scarso fondamento empirico, ma i sondaggi, incluso questo, dimostrano che gli italiani tendenzialmente im-

parano a distinguere tra veri e falsi problemi. Decresce il timore che gli immigrati sottraggano lavoro ai cittadini anche se permane, anzi aumenta, la paura che l'immigrazione porti con sé cospicue componenti criminali o che, comunque, si svolga in forme improprie, con un eccesso di ingressi clandestini e di permanenze irregolari.

Contrastare criminalità e clandestinità costituisce quindi una fase importante per raggiungere l'obiettivo di interazione positiva. Si tratta

scenza dell'italiano. Il certificato potrebbe essere accluso alle domande di iscrizione nelle liste per richiesta di permesso di soggiorno e alle domande di naturalizzazione, al fine di promuoverne l'acquisizione. Si potrebbe poi concertare il ricongiungimento dei minori alla famiglia residente in Italia, in modo da consentire la frequenza a un corso di italiano prima dell'inizio dell'anno scolasti-

co.

La Commissione ritiene inoltre che, come premessa indispensabile per un'integrazione ragionevole, si debba contrastare la presenza irregolare. Questo, non solo direttamente attraverso il controllo e la repressione, ma anche indirettamente, rendendo la condizione di irregolare poco conveniente per lo straniero. Questo significa soprattutto combattere il la-

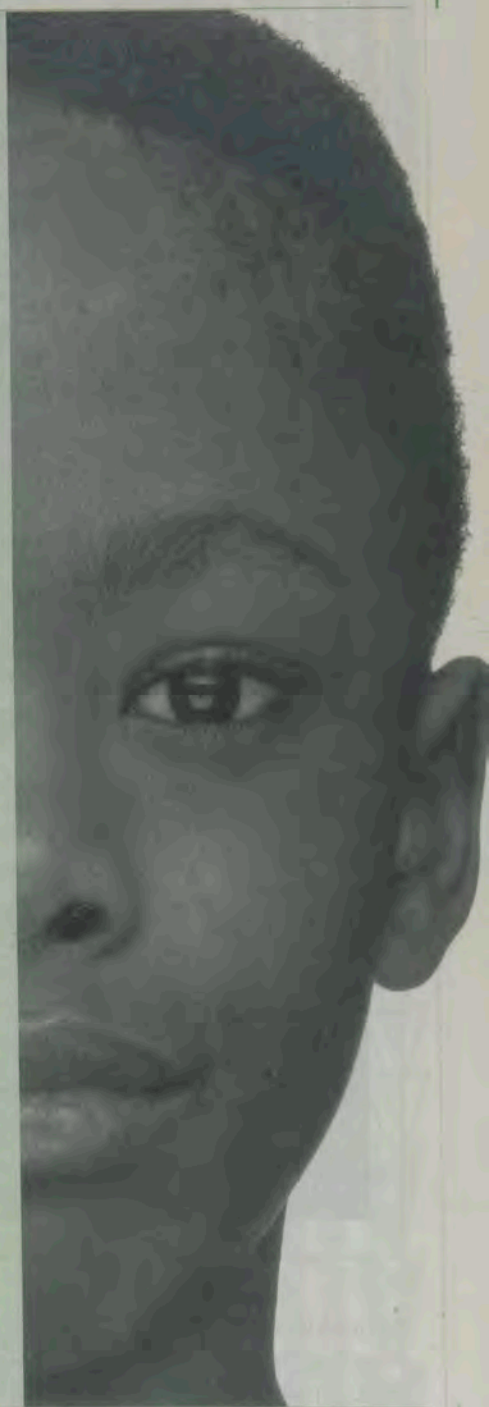


infatti di temi sentiti dall'opinione pubblica italiana: il 73,5% del campione intervistato si è detto d'accordo con l'affermazione che "la presenza degli immigrati aumenta la delinquenza", mentre il 61,8% del campione è favorevole ad espellere comunque gli irregolari. Dall'indagine emerge una notevole sfiducia tra gli italiani circa la validità delle sanatorie per drenare il bacino degli irregolari: il 54,4% del campione pensa che non siano uno strumento utile e il 61,8% ritiene che i clandestini debbano essere espulsi immediatamente anche se non hanno commesso reati. Tuttavia, gli stessi italiani hanno su questo punto una posizione ambivalente perché il 72,7%

si è detto disposto a regolarizzare coloro che hanno un lavoro. E a proposito di lavoro alla domanda "Gli immigrati tolgono lavoro agli italiani?" hanno risposto di no il 61,8% degli intervistati, mentre il 72% pensa che gli stranieri vengono a svolgere le mansioni che gli italiani non vogliono più fare.

Dati confortanti emergono circa la possibilità di concedere il diritto di voto locale attivo e passivo a chi risieda stabilmente e regolarmente da almeno cinque anni in Italia: il 50,2% si dichiara favorevole all'opportunità di ammettere gli stranieri titolari di una carta di soggiorno al voto locale. Anche sul tema della cittadinanza gli italiani si dimostrano molto aperti: il 62,1% si dichiara favorevole alla possibilità di facilitare l'accesso alla cittadinanza a cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia da cinque anni e che non abbiano commesso reati; e la percentuale si alza al 69% se ad essere presa in considerazione è la concessione della cittadinanza ai nati in Italia. Gli italiani sono poi curiosamente propensi a simpatie e antipatie a seconda della nazionalità di appartenenza degli stranieri: riscuotono consensi i filippini, seguiti da senegalesi, egiziani, cinesi e cingalesi. Non piacciono gli zingari e gli albanesi e vengono considerati mediamente antipatici i marocchini. Anche se solo il 17% confessa che vivrebbe con fastidio la presenza di un immigrato come vicino di casa.

Paola Scevi



voro nero: la grande diffusione dell'economia sommersa nel nostro paese è infatti un importante fattore di richiamo della clandestinità.

Occorre però corredare i diritti di strumenti di informazione. È in distribuzione un opuscolo (allegato anche alla nostra rivista) che fornisce sintetiche delucidazioni sulla normativa in vigore e che smentisce alcuni luoghi comuni. Sono poi in traduzione e

stampa un volantino informativo sulla tutela della maternità anche per le straniere e un vademecum. Si è inoltre siglata una convenzione con Rai2 per una trasmissione radiofonica e televisiva settimanale rivolta agli immigrati. Ma un obiettivo importante sarà poi quello di comunicare all'opinione pubblica che la larghissima maggioranza degli immigrati viene in Italia perché sa di trovarvi lavoro e

ci resta perché lo trova. Di più, il lavoro immigrato regolare è già adesso una componente necessaria dell'economia italiana, ed è destinato a divenire sempre più indispensabile.

UN'OPZIONE DA COSTRUIRE

Questo primo rapporto si propo-



il Giornale

Carta straccia

Chi legge i quotidiani italiani e ne conosce l'orientamento, sa come vengono "cucinate" le notizie che riguardano gli immigrati. Ma il giorno dopo la presentazione del "1° Rapporto sull'Integrazione", peggio ancora della "Padania" ha fatto il "Giornale". La giornalista ha occupato le sue quattro colonne ignorando completamente i contenuti del Rapporto, per selezionare alcuni dati del sondaggio che descrive lo stato d'animo degli italiani nei confronti degli immigrati. Tutto questo per dire che Rosa Russo Jervolino respinge con forza "l'equazione immigrazione uguale criminalità", ma che ormai è rimasta praticamente da sola a pensarla così. Titolo dell'articolo: "Per gli italiani l'immigrato fa aumentare i crimini". Nella stessa pagina un altro titolo: "Sorprende ladro e gli spara alla testa"; sottotitolo: "Imprenditore ferisce gravemente clandestino albanese entrato nella sua villetta". Si conoscono le simpatie della destra per i sondaggi, e le propensioni ad usare la forza. Ma qui, oltre ad un giornalismo fazioso, si è sfiorata l'istigazione a delinquere.

Mariano Opagnola

ne quindi come un valido strumento per rimettere a fuoco gli obiettivi principali della legge 40/98 e per fornire allo stesso tempo una 'informazione corretta' sulla situazione dell'integrazione degli immigrati nel nostro paese finalizzata anche a distinguere i timori fondati da quelli infondati. I singoli capitoli hanno cercato di capire quanta buona vita fosse garantita agli immigrati, per esempio circa la possibilità di trovare lavoro, alloggio, e a quali condizioni; ma hanno anche cercato di par-

lare alle quote minoritarie di cittadini intimoriti della competizione sul lavoro e ai molti italiani scettici sui benefici dell'immigrazione per il nostro sistema economico o per il nostro stato sociale.

Quel che ci vuole ora è una maggiore tempestività circa le decisioni istituzionali afferenti la **programmazione delle quote**. Perché l'ingresso regolare, pur previsto, non lo è stato al tempo giusto: nel '98 i decreti relativi agli ingressi sono stati varati a luglio (20.000) e a settembre (altri 38.000), mentre nel '99 il via libera è

arrivato ad agosto (58.000) perseverando nella pernicioso abitudine di programmare alla fine dell'anno, con un 'progetto a ritroso', che decide quando tutto è già accaduto. L'annuncio del sen. Alberto Maritati, sottosegretario all'Interno, di un decreto tempestivo per il Duemila rappresenta un vero e positivo punto di svolta. Si rischia altrimenti di continuare a lasciare aperta come porta principale quella degli ingressi illegali.

Paola Scevi



Il secolo dei migranti

Il Novecento è stato definito il secolo dei rifugiati. Apertosi con il genocidio degli armeni e la loro diaspora nel mondo, il ventesimo secolo è stato testimone di un crescere incessante di persone costrette per motivi politici, religiosi e culturali a cercare rifugio in terra straniera. Le due terribili guerre mondali che hanno sconvolto i vecchi assetti geopolitici o le guerre regionali o interne che proliferano in continuazione, accanto alle fosse comuni, celate agli occhi dei curiosi e ai fiumi arrossati dai troppi cadaveri, significano nuovi esodi che non sembrano mai cessare. Immagini di rifugiati internazionali o sfollati interni o profughi condannati a marcire in campi senza speranza si susseguono a ritmo vertiginoso e non fanno più notizia.

Ma il Novecento è stato anche il secolo dei migranti. Nel solo 1913 oltre 900.000 persone lasciano l'Italia per cercare oltralpe o oltreoceano la mitica America. Una presenza, quella dei migranti, che rinnova il volto di nazioni e di chiese, che permette un'espansione industriale o agricola vertiginosa e che trasforma moltissime nazioni del globo in isole multiculturali.

Nonostante gli effetti visibili e palpabili di questa presenza - le pietre parlano - le società di partenza o di arrivo spesso condannano queste minoranze al silenzio e alla invisibilità, per cui le loro sono storie senza storia, come le ha definite un sociologo.

Se l'ordinarietà di queste emigrazioni non fa notizia, negli anni più recenti, l'immigrazione interna ed internazionale mostra il suo volto di umiliazione e di degrado nelle periferie fatiscanti delle megalopoli del Terzo Mondo.

Alla fine del ventesimo secolo non vi è nazione che non possa non dirsi "contagiata" dal fenomeno della mobilità. Se all'inizio del secolo era facile ed invitante spostarsi, alla fine del millennio assistiamo alla erezione di sempre nuovi muri e barriere, nell'improbabile speranza di porre fine alle nuove "invasioni". I crocevia dell'umanità si assomigliano tutti e sono resi ancor più manifesti per gli enormi investimenti in difesa antiuomo, che una saggia politica di autentica cooperazione internazionale potrebbe risolvere in maniera più dignitosa per tutti.

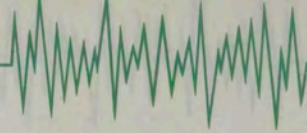
Ma all'interno delle isole multiculturali che stentano a divenire arcipelago, cresce tra gli immigrati una coscienza forte del valore di una identità e della ricerca di radici in un contesto che diviene sempre più omologante o malato di sfrenato individualismo. Gli immigrati non sono biodegradabili come tante politiche europee ed americane hanno tentato per decenni di predicare, con campagne contro l'inforestieramento, a difesa del nativismo, per una politica bianca, per l'uso ufficiale di una sola lingua.

Nel ventesimo secolo alcune nazioni hanno preso lentamente coscienza che i rifugiati ed i migranti sono soggetti di diritti. Si può ripercorrere questa storia, dai primi tentativi di contratti bilaterali (carbone in cambio di manodopera) ai trattati multilaterali e a prese di posizione coraggiose come la Convenzione ONU sui diritti per i lavoratori migranti e le loro famiglie, che stenta tuttavia ad essere ratificata dai paesi importatori di manodopera.

L'impegno per i diritti dei migranti non riesce però a nascondere i volti disumani di una nuova emigrazione in cui non mancano donne schiave, bimbi usati come fantini per le corse a cammello, migranti a cui non è permesso professare la loro fede, lavoratori con contratto a termine, autentiche macchine da lavoro da rimpiazzare con energie più fresche non appena le altre si logorano.

Migranti e rifugiati continuano ad essere lo specchio più vero e più spietato di società che in un secolo non sono riuscite a risolvere questa problematica, ma soltanto a tenerla lontano, poiché sono i paesi del Terzo Mondo i più grandi recettori di profughi e immigrati.

Graziano Tassello

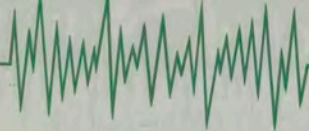


OICOM
MIGRATI



UN SECOLO con la valigia





Le gioie e le pene del cuore; il ritmo della vita e le spine delle sofferenze.

Il simbolo posto sopra ognuna di queste pagine richiama il battito del cuore e gli spuntoni acuminati, per significare la vicenda di ogni migrante, che partiva e parte con un bagaglio pieno di affetti e di speranze; che metteva e mette a disposizione le sue forze vitali al Paese di accoglienza. Enormi speranze e sacrifici, spesso "ricompensati" con l'incomprensione, l'esclusione e la perdita della stessa vita. Ieri come oggi.

"Un secolo con la valigia": la valigia legata con lo spago per lasciare l'Italia, la valigia che in Italia entra con gli immigrati stranieri. Storie che si rincorrono e quasi si ripetono. Fissate in alcune immagini che dovrebbero far riflettere.

Le statistiche ufficiali sull'emigrazione iniziarono dall'anno 1976, quando la classe politica prese coscienza che 108.771 italiani avevano scosso, da sotto le scarpe, la terra di casa propria per dirigersi in altre nazioni.

I contadini, i braccianti e i piccoli proprietari vendettero le masserizie, gli animali e i terreni per racimolare i soldi per il biglietto di imbarco sulla nave che li avrebbe trasportati in nuove terre. Con la luce negli occhi e la tristezza nel cuore, raccolte le poche cose necessarie in un baule, si diressero a fiumane verso i porti di Napoli, Genova, Marsiglia e Le Havre, e di là in "Merica".

Le nascenti Compagnie di Navigazione fiutarono affari d'oro e si buttarono a corpo morto nel commercio degli emigranti, sguinzagliando i loro "agenti", che trovarono un terreno fertilissimo per vendere le loro magiche porzioni di paradiso terrestre.

Nella zona portuale di Napoli molti tranelli li attendevano: Astuti ambulanti vendevano vestiti "americani": "Non volete sembrare gen-



Casa degli emigranti della Società Umanitaria (1900)



Imbarco al porto di Palermo (1900)

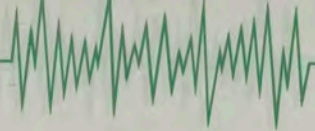


Sul ponte di III classe (1909)



*Le donne
restano in Italia.
Le vie
svuotate
dall'esodo
sono chiamate
le "vie
degli
americani".*





te immigrata di fresco, vero?"; imbroglioni vendevano falsi certificati di vaccinazione contro il vaiolo; altri, vestiti da frati, vendevano santini e cartoline che assicuravano una traversata sicura fino al Nuovo Mondo. Un "dentista" ammoniva che il viaggio avrebbe causato gravi mal di denti e per una piccola cifra si offriva di estrarre denti che avrebbero potuto causare problemi. Gli agenti a volte mandavano gli emigranti al porto molti giorni prima della partenza, obbligandoli a pagare pasti e pernottamenti in più.

Analoghi e peggiori pericoli attendevano coloro che giungevano a Genova e a Palermo.

"Ammonticchiati là come giumenti/ Sulla gelida prua morsa dai venti,/ Migrarono a terre inospiti e lontane;/ laceri e macilenti,/ Varcano i mari per cercar del pane./ Traditi da un mercante menzognero, Vanno, oggetto di scherno allo straniero,/ bestie da soma, dispreziati italioti,/ Carne da cimitero,/ Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti".

**(E. De Amicis,
Gli emigranti, 1881)**

"(...) E tutta questa miseria è italiana! -pensavo ritornando a poppa. E ogni piroscampo che parte da Genova si è pieno, e ne parton da Napoli, da Messina, da Venezia, da Marsiglia, ogni settimana, tutto l'anno, da decine d'anni! E ancora si potevano chiamare fortunati, per il viaggio almeno, quegli emigranti del "Galileo", in confronto ai tanti altri che, negli anni andati, per mancanza di posti in stiva, erano stati accampati come bestiame sopra coperta, dove avevano vissuto per settimane inzuppatisi d'acqua e patito un freddo di morte (...)"

**(E. De Amicis,
Sull'Oceano, 1901)**

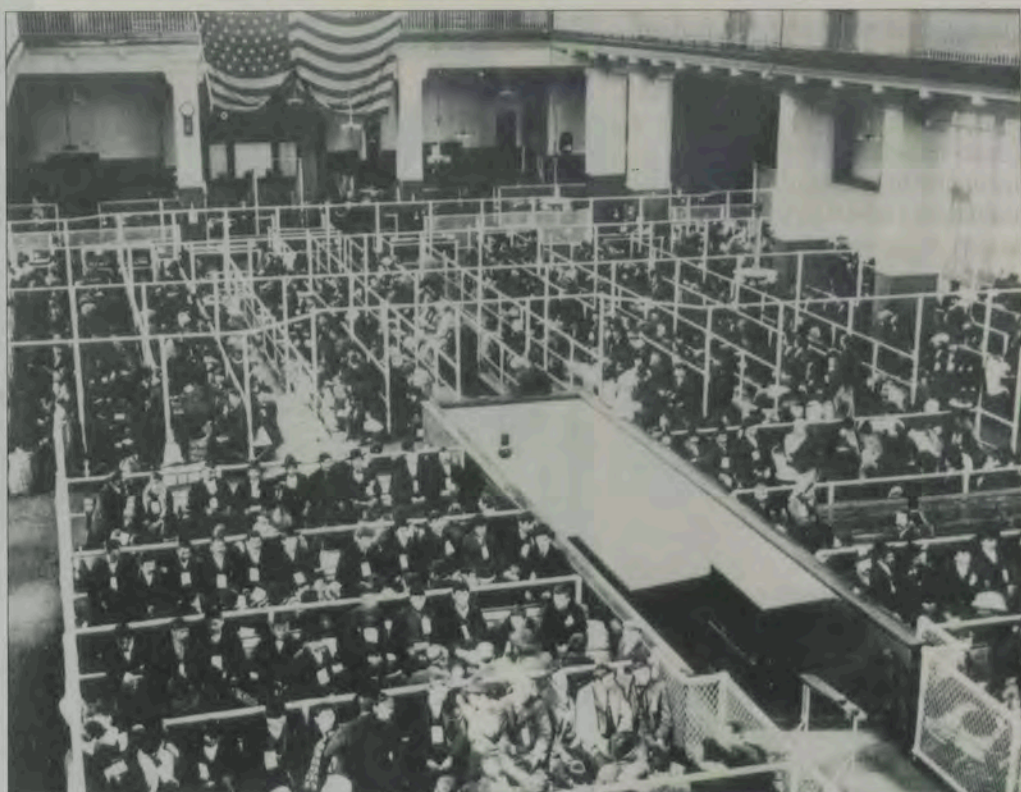


Festa con spaghetti sul ponte di III classe (1896)

Sotto: Ponte di una nave affollato di emigranti (1900)

Sotto a destra: arrivo al porto di Santos.





Ellis Island: gli immigrati in attesa di essere chiamati e sottoposti agli esami nella grande sala d'attesa (1900).

A sinistra: la banchina d'arrivo e il grandioso edificio di Ellis Island per ricevere gli immigrati (1905). Parenti di italiani immigrati che attendono in barca il loro rilascio da Ellis Island (1915).



In America li accolse Ellis Island, tappa obbligata di tutti gli emigranti: per questo prendeva i nomi di "porta dell'America", "porta d'oro", "isola delle lacrime".

La visita medica avveniva in un'area enorme dal soffitto molto alto detta "Registry Room" (sala del registro) che ricordava a un osservatore il mattatoio di Chicago. Spesso c'erano ben venti file di immigrati spinti come un branco in scomparti in attesa che venisse il loro turno per la visita.

L'esame fisico era condotto in una zona spaziosa definita "Sala del Giudizio" da un gruppo di medici della Marina con l'uniforme blu e le mostrine. A incutere ancor più timore dell'uniforme c'era l'anticipazione del momento in cui l'esaminatore avrebbe rivoltato la palpebra dell'immigrante con un gancio alla ricerca di segni di tracoma. A parte il disagio fisico c'era la consapevolezza che, se diagnosticata, la "malattia degli occhi" avrebbe significato la detenzione e forse l'espulsione.

Le decisioni erano inappellabili come nel "giorno del giudizio".

L'unica ricchezza che gli italiani portavano con sé era la forza delle loro braccia; nient'altro infatti chiedeva la società americana a questi nuovi venuti che dovevano occupare le categorie produttive più basse: i lavori pesanti e abbandonati dagli altri. Essi abbisognavano di un guadagno immediato, per spedire qualche dollaro alla famiglia rimasta in Italia. Per far soldi alla svelta, gli italiani dovevano impiegarsi come giornalieri nei lavori più umili, nelle opere stradali e ferroviarie o nel piccolo commercio.

"Un distinto giovane viaggiatore mi portava il saluto di parecchie famiglie dei monti piacentini attendati sulle sponde dell'Orenoque: *Dica al nostro Vescovo che ricordiamo sempre i suoi consigli, che preghi per noi e che ci mandi un prete, perché qui si vive e si muore come bestie...*"

(Mons. G.B. Scalabrini, L'emigrazione italiana in America. Osservazioni, 1887)

"Cara mamma il pane delle sette croste è duro da conquistare, dite una Ave Maria anche per noi che ci vada bene e che presto ci si possa rivedere"

(Angelo Abrami, 1910)

"Non ho altro da dire solo che si zappa come cani tutti i giorni. Viva L'America che si mangia se si vanga..."

(Ezio Tonini, 1945)

"Cara Mariuccia rispondo alla tua lettera dalla quale rilevo lottimo stato di tua salute. Riguardo a me sto buone. Ora ti mando due cecci (check) di cento dollari ciascuno non posso mandarti di più. Mi saluterai Alfredo e Carolina Arturo e mi saluterai il Casci e più cari riceverli te dal tuo sposo Agostino Braccini".





*In queste pagine: il lavoro degli emigrati italiani.
Sotto: Mons.G.B. Scalabrini al porto di Genova in partenza per gli Stati Uniti (1901)*



Nel proprio bagaglio misero l'arguzia, il senso degli affari e del risparmio, la voglia di lavorare, la tenacia, lo spirito di sacrificio, l'attaccamento alla famiglia, alle tradizioni e alla religione, il tiro alla forma di formaggio stagionato, la morra, il gioco delle bocce, il pane di grano e patate, la bestemmia, il dialetto, l'orto davanti casa, l'uva e il vino, l'allegria, la processione del patrono, la polenta, i ricordi, ma soprattutto la felicità di vivere e la disponibilità al sacrificio, per contribuire anche al benessere dei propri familiari rimasti a casa.

"Non mi è stato detto niente sul Belgio, sul lavoro in miniera, sull'alloggio. Sapevo che le miniere erano sotto terra, ma non di più. All'inizio quando siamo arrivati eravamo trattati male, come tanti assassini. E non sapevamo parlare. Se però si diventava amici con i belgi allora si rispondeva anche agli insulti che ci lanciavano. Ma ai primi tempi ci consideravano come bestie".

(Armando Di Nuccio)

"Come state? Ed Amabile, ora con questo freddo? Spero stia bene e così pure te.

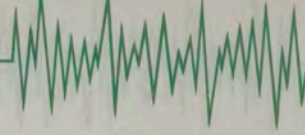
Noi bene assai tutti; qua fa molto freddo, ma le case sono riscaldate tutte, e così si sente poco, perchè quando escono sono tutti incappottati. Credo che il lupo ci metterebbe un mese prima di arrivare alla pelle, da tanti panni che hanno addosso".

(Genny, 1947)

"In Italia eravamo alloggiati anche peggio. C'era miseria. La moglie del mio vicino diceva alla mia che pensavano che noi fossimo dei selvatici, mentre invece trovavano che siamo molto gentili ed educati.

(Comelli Fausto, Belgio)

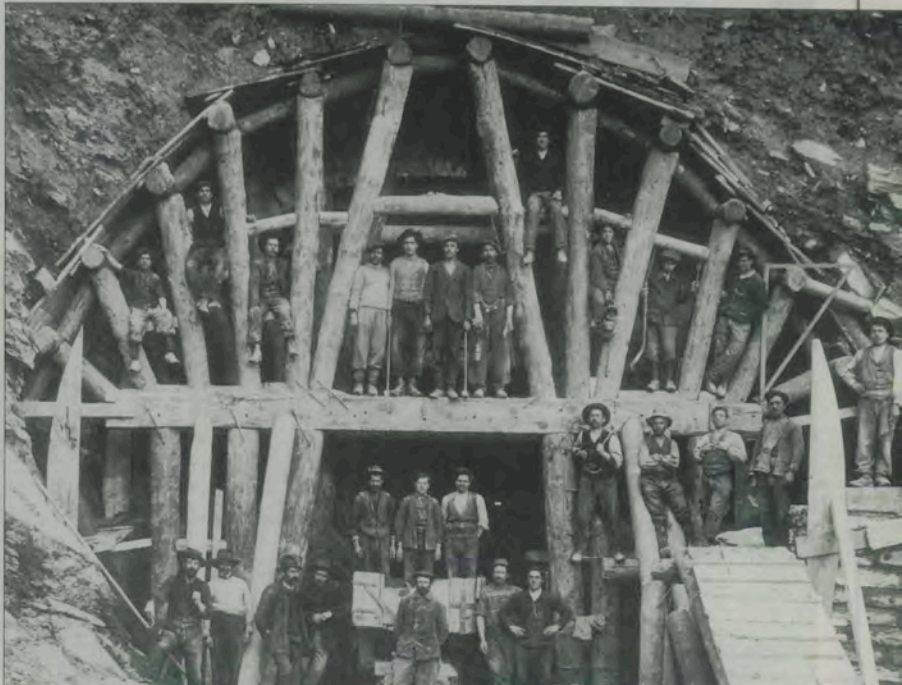


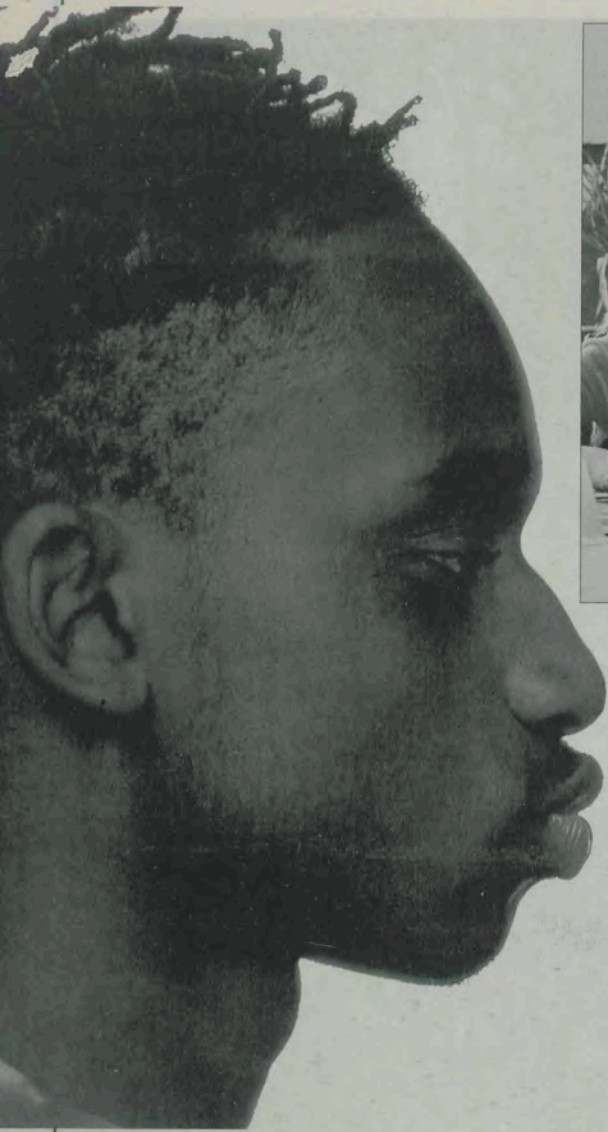
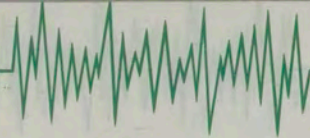


Papa Pio XII riceve i minatori italiani nell'Anno Santo del 1950.



Il futuro Papa Giovanni XXIII, allora nunzio apostolico, visita gli italiani a Parigi (1949)







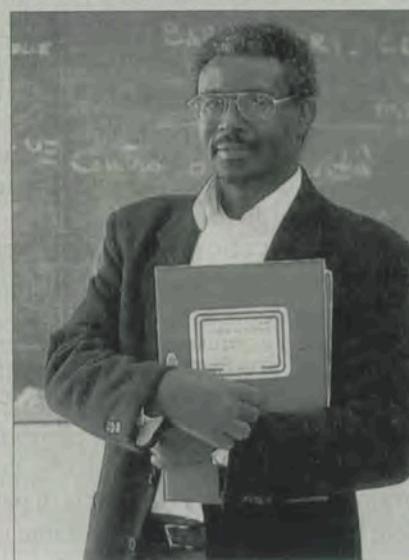
“La mamma ed io ti abbiamo spiegato che non devi avere paura degli stranieri, siano ricchi o poveri, grandi o piccoli, bianchi o neri. Non dimenticartelo. Si è sempre stranieri per qualcuno, cioè si è sempre percepiti come qualcuno di estraneo da chi non è della nostra cultura.

Con la cultura si impara a vivere insieme; si impara soprattutto che non siamo soli al mondo, che esistono altri popoli e altre tradizioni, altri modi di vivere che sono altrettanto validi dei nostri. (...). Non si nasce razzista, si diventa. C'è una buona e una cattiva educazione. Tutto dipende da chi educa, sia nella scuola come a casa.

Imparare a conoscersi, a parlarsi, a ridere insieme: cercare di condividere i momenti di piacere, ma anche le pene, fare vedere che spesso si hanno le stesse preoccupazioni, gli stessi problemi, è questo che potrebbe fare regredire il razzismo. Anche viaggiare può essere un modo valido per conoscere meglio gli altri. Già Montaigne (1533-1592) incitava i suoi compatrioti a viaggiare per osservare le differenze. Per lui il viaggio era il mezzo migliore “per levigare e lucidare il nostro cervello contro quello degli altri”. Conoscere gli altri per conoscere meglio se stessi.



Le razze umane non esistono. Esiste un genere umano nel quale ci sono uomini e donne, persone di colore, di alta statura o di statura bassa, con attitudini differenti e variate. E poi ci sono molte razze animali. La parola *razza* non ha una base scientifica. E' stata usata per mettere in evidenza gli effetti di diversità apparenti, cioè di fisiologia, che non devono creare divisioni tra gli uomini. (...). Tutti gli uomini e tutte le donne del pianeta hanno nelle vene sangue della stessa tinta, sia che abbiano la pelle rosa, bianca, nera, marrone, gialla, o di altro colore”.



(T.B. Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, 1998)



*La perdita della terra
come conseguenza
delle azioni
contro la giustizia e
contro l'amore
del prossimo.
Perché la terra
è di Dio, che è
buono e giusto.*



"La terra è Mia"



L profeti dell'ottavo secolo a.C. rivolgono un messaggio particolare al popolo di Israele, quando ormai si è stabilizzato nella "terra promessa". Amos, Osea, Michea e Isaia attirano l'attenzione dei loro interlocutori puntando non tanto sul diritto di possedere la terra che hanno ricevuto da Dio, ma sulla reale possibilità di perderla, a causa di un'invasione, di una conquista, di un'occupazione straniera o di un esilio forzato.

Tra l'altro, è curioso notare che il termine "terra", in ebraico come in molte altre lingue antiche e moderne, nella sua forma grammaticale è di genere femminile: è la "madre-terra", dalla quale gli uomini ricevono origine, sostentamento, identità. Ma il rapporto materno-filiale con la terra si deve costruire e alimentare: la minaccia di perdere la terra rappresenta il costante ri-

chiamo dei profeti, che vedono arrivare l'inevitabile disastro come tremenda conseguenza delle azioni del popolo contro la giustizia e contro l'amore del prossimo.

Amos non spreca parole per denunciare la violenza, l'oppressione, l'ingiustizia: tutto il male che vede compiersi nel Regno di Israele e nella sua capitale, Samaria, giungerà a termine con la caduta del Regno e con la perdita della terra. L'ultima parola di Dio è già stata pronunciata: *"È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più"* (8,2). Non c'è più speranza, il male compiuto ha raggiunto dimensioni intollerabili: *"Il nemico circonda il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggianti"* (3,11). Il profeta non è interessato a dichiarare chi invaderà il paese; la sua denuncia tocca la radice della malvagità del popolo e l'al-



lontanamento dalla terra è la punizione che ne deriva. Dio aveva donato al popolo la terra ed ora se la riprende: *“Io vi ho fatti uscire dal paese d’Egitto e vi ho condotti per quarant’anni nel deserto, per darvi in possesso il paese dell’Amorreo... Ecco, lo sguardo del Signore è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra”* (2,10 e 9,4).

C’è un racconto autobiografico nel libro di Amos, che è particolarmente significativo per il tema della terra. Si trova nel capitolo settimo e racconta un fatto che gli è accaduto al santuario di Betel (7,10-17). Il sacerdote in carica nel tempio del re, Amasia, manda a dire al sovrano che Amos cospira contro il re e contro il regno, al punto che *“il paese non può sopportare le sue parole”* (7,10), e le parole che scottano sulla bocca del profeta sono: *“Israele sarà condotto in esilio lontano dal suo paese”* (7,11). Per questo, il sacerdote caccia via Amos in malo modo: *“Vattene, visionario, ritirati nel paese di Giuda”* (7,12). Ma la risposta profetica di Amos arriva secca e sferzante: *“la tua terra sarà spartita con la corda, tu morirai in terra immonda e Israele sarà deportato in esilio lontano dal suo paese”* (7,17).

Nel messaggio di Amos la terra diventa un personaggio vivo; senza di essa c’è solo umiliazione e disperazione. La

condotta malvagia di Israele lo condurrà alla rovina. Non c’è più speranza di redenzione, nonostante le parole di consolazione e di ottimismo che chiudono il libro, sicuramente aggiunte in un secondo tempo da un autore diverso da Amos.

Anche Osea parla della terra e denuncia con rammarico: *“Non c’è sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese”* (4,1). Anche per questo profeta, la malvagità compromette seriamente il rapporto buono e pacifico tra l’umanità e la terra: *“Per questo è in lutto la terra e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno”* (4,3).

In definitiva, la cattiveria crea la distanza tra uomo e Dio: *“il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore”* (1,2). Anche per Osea, Israele si è dimenticato che Dio lo ha liberato dalla schiavitù dell’Egitto (12,9; 13,4), e per questo *“ritornerà al paese d’Egitto”* (11,5). Quel dono ricevuto da Dio viene irrimediabilmente perduto: *“Non potranno restare nella terra del Signore, ed Efraim ritornerà in Egitto”* (9,3). Anche nel libro di Osea la finale è positiva, ma soltanto a condizione che si realizzi un sincero ritorno di Israele al Signore.

Michea e Isaia, nella stessa linea di Amos e di Osea, considerano la terra

molto più che un appezzamento sul quale vivere.

Per Amos e Osea è il luogo dell’infedeltà di Israele e, come conseguenza di ciò, Israele viene privato della terra. Michea aggiunge che l’infedeltà tocca proprio il rapporto sbagliato dell’uomo con la terra: *“Guai a coloro che meditano l’iniquità... Sono avidi di campi e li usurpano, di case, e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità”* (2,1-2).

Nell’ottavo secolo a.C., Israele vive un’epoca di floridità economica, ma anche di abbandono delle tradizioni. Forse proprio a causa di notevoli cambiamenti nella struttura economica-commerciale del paese, la terra smette di essere considerata come un bene di famiglia, che si trasmette di generazione in generazione, a sostegno dell’intero clan familiare, quale dichiarazione perenne della dignità e dell’uguaglianza tra tutti i membri del popolo. Anche la terra, la “madre-terra”, diventa oggetto di scambio, di compravendita, teatro di turpi assassini per averne il possesso, come nel caso della vigna di Nabot (1Re 21).

Per questo, anche Isaia insorge a condannare: *“Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare sulla terra!”* (Is 5,8). La cattiveria, l’avidità, la violenza sono realtà che contrastano il buon rapporto dell’uomo con la terra. La terra è buona, è il dono buono di un Dio buono. La terra è il luogo storico dove Israele è posto perché possa adeguatamente servire Dio e seguire i sentieri che egli traccia per coloro che lo amano.

Eppure la terra può essere perduta: quando invece della giustizia si pratica l’ingiustizia, quando l’oppressione prevale sui diritti dei poveri, degli immigrati, dei senza tetto. E la privazione non riguarda soltanto il venir meno di una proprietà, l’alienazione di un possedimento, ma l’allontanamento definitivo e tragico dal rapporto vitale con la fonte che ha elargito quel dono. L’ammonimento risuona sempre attuale: *“la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini”* (Lev 25,23).

Gabriele Bentoglio

Saskia Sassen

MIGRANTI, COLONI, RIFUGIATI

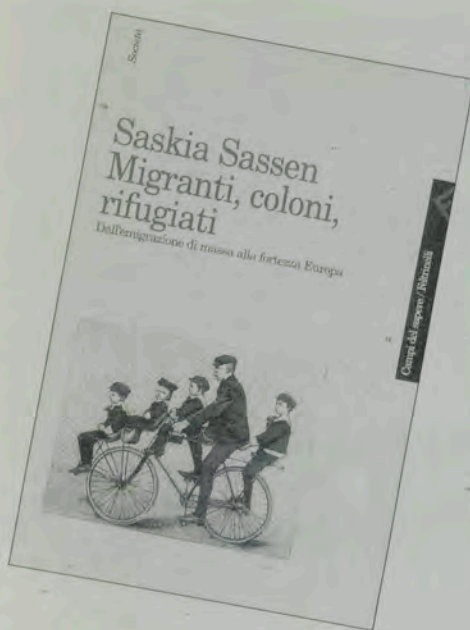
Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa

Feltrinelli, Milano 1999, pp. 198, £. 37.000

Ci sono migliaia di libri ed articoli sulle migrazioni, i quali, pur nella varietà indefinita degli argomenti, sono scritti come tutti i libri di storia. Ma quando lo storico, Eric Hobsbawm, diventato famoso per l'invenzione del secolo breve, si è rivolto alla Sassen, pregandola di scrivere un libro sulle migrazioni, era certo che avrebbe creato un tipo nuovo di ricerca. Olandese, con cinque lingue d'uso in casa e al tredicesimo anno i genitori la pregano di imparare finalmente una lingua straniera; insegnante di Urbanistica all'Università di Chicago, ma specialista mondiale sulla globalizzazione; abituata al maneggio di tutte le nuove Scienze Umane, con una visione dei problemi, illuminati da tanti punti focali diversi, ha pubblicato un libro eccezionale, dedicato al marito americano e ringraziando per gli accesi dibattiti il figlio, che rappresenta gli interessi vivissimi della nuova generazione su rifugiati ed immigrati dei nostri giorni.

1. Politici ed opinione pubblica urlano che la spinta ad emigrare è la povertà, o le persecuzioni, subite in patria; perciò, logicamente, corrono ai ripari nel razzismo, nella xenofobia, terrorizzando con le invasioni, creando partiti antistranieri, che ingrassano i favori dell'elettorato (vedi recentemente i risultati delle elezioni in Austria e Svizzera). Questa impostazione è falsa, "perché i processi migratori sono estremamente selettivi e solo determinati gruppi di individui lasciano il suolo natale. I poveri sono miliardi; gli emigrati sono milioni. Si tratta di una concezione obsoleta, che mette in primo piano i fattori di spinta individuali, trascurando i rapporti sistemici, mentre i dati, raccolti a livello mondiale, dimostrano inequivocabilmente che la geografia delle migrazioni è fortemente strutturata".

2. Da questo primo errore ne deriva un secondo. L'internazionalizzazione dell'economia ha favorito la libera circolazione delle persone, e l'unione monetaria ed economica richiede una più ampia flessibilità geografica dei lavoratori e delle loro famiglie: perciò, nel 1986, si decise di creare l'Europa senza frontiere, divenuta effettiva il 31 dicembre 1992. Ora, chiudere le frontiere esterne



per cittadini non europei, quando l'immigrazione è funzionale al sistema economico dei paesi di destinazione e tutte le società avanzate dispongono di un contingente di lavoratori stranieri, è un controsenso, favorisce la clandestinità, senza poterla fermare (come sta avvenendo in Europa; come era avvenuto negli USA con dieci milioni di irregolari). Inoltre, l'Europa sembra non ricordare la propria storia, come ormai è un vezzo comune degli abitanti del pianeta: cioè che è stata sì il continente da cui sono partiti milioni di emigrati dopo la scoperta delle Americhe, ma fin dal Medioevo è sempre stata anche terra piena di immigrati, che circolavano in tutte le nazioni del suo territorio. Ricordo che dal 1876 al 1976 dodici milioni di italiani abitano fuori dall'Italia, in altri Paesi europei.

3. Un numero sempre maggiore di emigrati non cerca una nuova patria in un Paese straniero, ma si considera parte di un mercato del lavoro transnazionale, addirittura globale. Tante inchieste dimostrano che la maggioranza degli immigrati, nemmeno dopo vent'anni di soggiorno, non chiede la cittadinanza, e non sa che farsene della naturalizzazione. Dopo la regolarizzazione, tanti immigrati che erano clandestini si trasferiscono nelle loro terre d'origine e ritornano nel Paese di accoglienza, come stagionali, per alcuni mesi all'anno. Nei canali televisivi, in cui ogni sera si effettua "la passeggiata degli imbecilli" (per servirmi di una messinscena del Giorno del Parini e rendergli omaggio nel bicentenario della morte), sarebbe ora che terminasse la fase demenziale antistraniero, per sostituirla con altri ragionamenti: gli

Tecedit

EMIGRAZIONE ITALIANA

Audiovisivi didattici

Durata 25 min., £. 108.000

Nel vasto panorama dell'emigrazione italiana, viene qui preso in considerazione un periodo limitato agli anni appena seguenti il secondo conflitto mondiale e i flussi migratori diretti in Australia. Interessanti filmati d'epoca e testimonianze dei protagonisti danno l'idea delle difficoltà e delle speranze vissute dagli italiani che decidevano di partire e stabilizzarsi nella nuova terra.



emigrati approdano sulle nostre sponde perché viene affettuato un reclutamento; durante le crisi economiche, operai stranieri con salari bassi, con lavori ignobili e massacranti, servono alla ripresa; la struttura demografica della CEE tende all'invecchiamento, riduce l'offerta di manodopera ed aumenta le spese sociali; i quindici milioni di immigrati nella Comunità Europea costituiscono il cinque per cento, che si riduce al tre, dato che cinque milioni sono diventati cittadini europei: farsi un problema, o spaventarsi, è segno di diminuzione della decenza cerebrale.

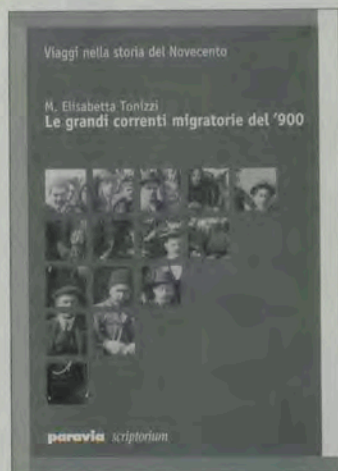
Leggete, quindi, questo libro, ricco di documentazione emigratoria, soprattutto per la bravura con cui ogni dato viene rielaborato attraverso l'uso sovrano di ogni scienza, che garantisce le analisi e le interpretazioni di ogni pagina della sua originale impostazione. Tre quarti delle nostre conoscenze sono di origine televisiva; per non ripetere le pappe somministrate, informarsi leggendo qualche pagina seria serve per migliorare la conoscenza sociale e diventare più civili, cioè più uomini.

Silvio Pedrollo

M. Elisabetta Tonizzi
LE GRANDI CORRENTI
MIGRATORIE DEL '900

Paravia, Torino 1999, pp.176, £. 19.000

Il libro fornisce un quadro di sintesi dell'evoluzione storica delle migrazioni internazionali di lavoro durante il Novecento. Vengono esaminati i circuiti migratori più significativi, il rapporto tra fattori espulsivi e attrattivi, l'influenza delle motivazioni soggettive e di gruppo. Il testo è integrato da tabelle e grafici relativi ai flussi e agli stock di immigrati nelle diverse aree del pianeta. Significative considerazioni sono dedicate al caso dell'Italia, paese di emigrazione e immigrazione.

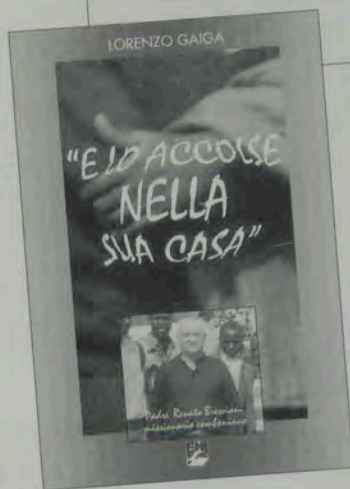
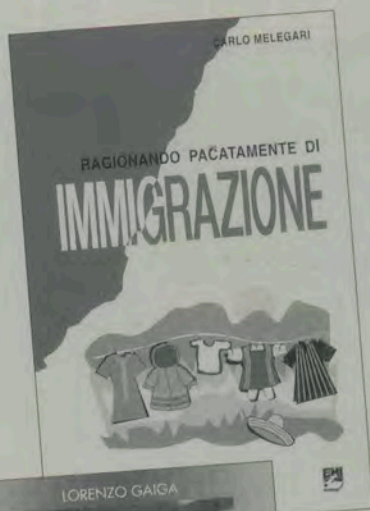


Carlo Melegari
RAGIONANDO PACATAMENTE
DI IMMIGRAZIONE

Emi, Bologna 1999, pp. 128, £. 13.000.

I testi raccolti in questo volume, pubblicati sulla rivista "Nigrizia" e su altri giornali, svolgono, come dice il titolo, un ragionamento pacato sull'immigrazione. "Ho sempre cercato di ragionare pacatamente sui fatti", dice l'autore nella prefazione, "dando per scontata una sola cosa: che i miei lettori fossero tutti convinti che ogni essere umano ha diritto a pari opportunità e non può essere ostacolato nella ricerca onesta di migliori prospettive di vita là dove ritiene di poterle trovare".

Di immigrazione spesso si parla sotto l'emozione collettiva di un dramma e di un'emergenza per la società. L'immigrazione è invece il passaggio obbligato verso una futura società.



Lorenzo Gaiga
"E LO ACCOLSE
NELLA SUA CASA"

Emi, Bologna 1997, pp. 111, £. 13.000

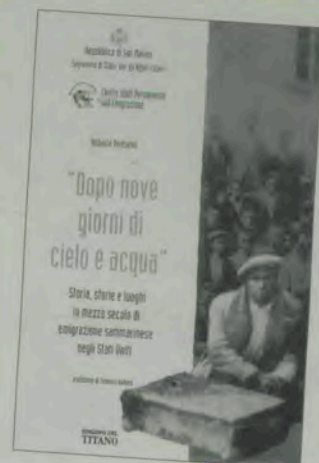
Per chi ha conosciuto Padre Renato Bresciani, questo libro è un'occasione per ripercorrere le tappe di vita di un uomo pieno di intelligenza, forza e fede, e ricordarlo nella sua infaticabile opera a favore degli immigrati. P. Bresciani, missionario comboniano, è stato un "profeta dell'accoglienza": dapprima in Inghilterra, dove fin dal 1946, oltre agli italiani, si interessò degli immigrati africani e asiatici che si trovavano a Londra; poi in Sudan; e negli ultimi trent'anni a Roma, fondatore dell'ACSE (Associazione Comboniana Servizio Emigrati e Profughi). Nel campo dell'accoglienza agli immigrati stranieri è stato un vero pioniere: ha lottato per difendere i diritti dei più poveri, ha coinvolto autorità civili e religiose, si è fatto aiutare da un laicato volonteroso ed ha posto il mondo religioso di fronte alle proprie responsabilità.

La lettura del libro incoraggia la generosità e nobilita l'animo, considerando cosa ha saputo fare questo grande uomo e missionario.

Roberto Venturini
"DOPO NOVE GIORNI
DI CIELO E ACQUA"

Storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti
 Titano, San Marino 1999, pp. 246, £. 50.000

E' un libro costruito essenzialmente su testimonianze orali e su documenti delle fonti scritte; una parte fondamentale è inoltre costituita dalle interviste. Il lettore vi trova un essenziale ritratto statistico dei movimenti in uscita da San Marino, le motivazioni che spingevano alla partenza, la vita sociale delle principali comunità sammarinesi che si sono formate negli Stati Uniti. E' uno sguardo lungo un secolo di storia, sebbene la scelta dell'analisi si è concentrata sul cinquantennio 1920-1970 ricco di fonti statistiche e forte di una presenza più consistente di sammarinesi negli Stati Uniti.



Paola Corti
L'EMIGRAZIONE

Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 191, £. 15.000

All'interno della cosiddetta "narrazione visiva" dei fenomeni sociali, si inserisce questo ennesimo libro fotografico sull'emigrazione italiana. Tra la sterminata mole di immagini dedicate all'evento, sono state selezionate le solite, significative immagini, che ritraggono le varie fasi di "un fenomeno di lunga durata". Ripercorrere visivamente questo passato può servire a comprendere i problemi e le paure di chi spera di trovare in Italia una vita migliore.



VANTAGGI SENZA FRONTIERE.

EURO RSCG



Numero Verde

167-825047

www.ambro.it

CONTO PEOPLE. IL CONTO CORRENTE CHE PROTEGGE I RISPARMI E OFFRE SERVIZI E VANTAGGI AGLI STRANIERI CHE VIVONO E LAVORANO IN ITALIA.



Da oggi, per voi stranieri che risiedete e lavorate in Italia non ci sono più frontiere ai vantaggi e alle agevolazioni.

Basta avere regolare permesso di soggiorno, entrare in una delle oltre 600 Filiali del Banco Ambrosiano Veneto e chiedere Conto People. Il conto corrente che vi aiuta ad investire in modo sicuro e redditizio.

Conto People, in poco tempo e con poca spesa, fa arrivare somme di denaro all'estero, fino al vostro Paese di origine, e vi offre una copertura assicurativa gratuita per avere rimborsi in caso di ricovero ospedaliero. Inoltre Conto People vi dà informazioni su sanità, permessi di soggiorno, servizi postali, viaggi e trasporti. Chiedete Conto People: avrete tutti i vantaggi e i servizi di una grande Banca italiana.

Tassi e condizioni economiche sono indicati nei "Fogli Informativi Analitici" a disposizione del pubblico in tutte le nostre Filiali.

Banco
Ambrosiano Veneto

Gruppo Intesa

Banca Mondiale

Aumentano i poveri

Il rapporto annuale della Banca Mondiale è giunto a queste conclusioni: "Tra dieci anni è ragionevole aspettarsi un numero di poveri nel mondo sostanzialmente pari a quello attuale o addirittura, per alcuni Paesi, decisamente maggiore". La situazione sembra essere in stallo, nonostante l'impegno venuto qualche anno fa da parte dei Paesi più ricchi di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che vive sotto il tasso della povertà.

Nel 1987 un miliardo e duecento milioni di persone vivevano con meno di un dollaro al giorno (1900 lire); nel 1999, un miliardo e duecento milioni di persone vive con meno di un dollaro al giorno.

Si legge nel rapporto della Banca Mondiale: "Il quadro che emerge alle porte del nuovo millennio mostra un brusco rallentamento delle condizioni di vita dei poveri e una crescita nei paesi in via di svi-

luppo del numero di persone più bisognose". Per quanto riguarda Africa e America meridionale, ad esempio, nulla sembra essere a loro favore: l'obiettivo del 2015, nelle condizioni attuali, è ancora molto lontano; un cambiamento ci sarebbe solo con un'accelerazione dell'economia, evento questo attualmente impensabile. La bilancia, invece, pende per i Paesi ricchi, che vedono continuamente migliorare il proprio sviluppo. Di fronte a un quadro tal-

mente squilibrato, la Banca Mondiale invita i paesi ricchi ad impegnarsi nuovamente e seriamente a mettere in atto nei prossimi anni una crescita della 'iniqua distribuzione della ricchezza' tra le popolazioni, e a migliorare sensibilmente le condizioni di vita dei Paesi dell'America latina e delle regioni dell'Africa sub-sahariana. Se ciò non dovesse avvenire vedremo aumentare sempre di più il numero dei poveri. □



Messaggio del Papa

86a Giornata dei Migranti



Il Papa ha presentato il messaggio per l'86ma Giornata dei Migranti. "In molte regioni del mondo si vivono oggi situazioni di drammatica instabilità ed insicurezza", si legge. "Per questo migliaia di persone cercano di scappare da una vita senza avvenire. Cercano pane, dignità e pace". E sottolinea l'urgenza di un cambiamento di mentalità: "E' notevole lo sforzo che molti paesi compiono per accogliere gli immigrati (...). Tuttavia, le incomprensioni che si registrano talvolta nei confronti degli stranieri, manifestano l'urgenza di una trasformazione delle strutture e di un cambiamento di mentalità". E ancora: "Chi ha fatto prima lo sforzo di lasciare, come Abramo, il suo paese, la sua patria e la casa di suo padre (cfr Gen 12,1), diventa per ciò stesso più disponibile ad aprirsi a colui che è differente. Un processo-analogo si verifica nelle migrazioni che, obbligando ad 'uscire da se stessi', possono diventare un cammino verso l'altro, verso altri contesti sociali". □

Italia

Oltre 7 milioni di poveri

L'11,8% dell'intera popolazione italiana, vale a dire oltre 7 milioni di persone, vive in una condizione di povertà. Sono questi i dati preoccupanti diffusi dal ministero degli Affari Sociali, che da tempo sta assumendo iniziative contro l'esclusione sociale. "Si tratta di un fenomeno in costante crescita - ha spiegato la presidente della commissione contro l'esclusione sociale, Chiara Saraceno - che non riguarda solo il Mezzogiorno. Cercheremo di porre degli argini partendo dagli ottimi risultati conseguiti con la sperimentazione del reddito minimo di inserimento che ha coinvolto già 10mila persone". Nell'area della povertà sono inseriti anche lavoratori poveri, casalinghe, minori (1,7 milioni) e anziani (1 milione).



Unione Europea

Una ricerca sull'immigrazione illegale in Europa ha evidenziato che una parte sostanziale di irregolari è rappresentata da rifugiati. Lo studio dimostra che a spingere molti stranieri nell'illegalità sono la sfiducia nelle procedure d'asilo degli Stati, la diffidenza verso la detenzione e la paura del rimpatrio.

Svizzera

Il Consiglio Federale ritiene che la *Legge sul soggiorno e l'insediamento degli stranieri*, che nelle sue linee fondamentali risale al 1931, deve essere completamente riformata. In questo modo si arginerà l'iniziativa referendaria della SVP, che vuole limitare la percentuale degli immigrati al 18%.

Francia

La Francia è il primo paese nel mondo che ha detto sì all'introduzione dell'orario lavorativo settimanale a 35 ore. La legge entrerà a regime dal 1 gennaio 2000 e riguarderà le aziende che hanno più di 20 dipendenti. Due anni dopo sarà adottata anche dalle aziende che hanno meno di 20 dipendenti.

2 giugno 2000

Il Giubileo dei Migranti



Il fitto calendario giubilare prevede, nella giornata del 2 giugno 2000, una serie di iniziative dedicate ai migranti e agli itineranti: un concerto di musica classica ispirato alle migrazioni, una S. Messa in Piazza San Pietro celebrata dal Santo Padre, la grande Festa dei popoli in Piazza del Popolo. Nella giornata, il cui tema è "Il popolo di Dio in cammino", sono previste 45.000 persone, tra cui 5.000 emigrati italiani.

Acnur



SENTIRSI A CASA

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), con uno spot televisivo, due spot radiofonici e un kit per le scuole medie superiori, ha lanciato la campagna di sensibilizzazione europea "SENTIRSI A CASA", in un momento in cui un numero sempre maggiore di Paesi europei, tra cui l'Italia, deve far fronte alla realtà dei flussi di rifugiati, mentre aumentano anche atteggiamenti di ostilità e xenofobia. Lo scopo è di promuovere una migliore comprensione della condizione del rifugiato e di far capire ai cittadini europei che i rifugiati sono persone costrette a lasciare i propri paesi a causa di guerre e persecuzioni. Persone che hanno perso tutto - parenti, casa, lavoro - e che non meritano di essere trattati con ostilità. Il messaggio della campagna è che i rifugiati non costituiscono un pericolo per la società, ma sono essi stessi in pericolo e necessitano di essere aiutati e integrati nel paese di asilo.

Torino

Bagno turco

Sarà costruito nel quartiere di Porta Palazzo il bagno turco che Torino realizzerà per i musulmani che vivono in città. 'Hemman', questo il nome in arabo, sarà vicino al centro interculturale, corredato di una biblioteca e da un caffè arabo. I lavori termineranno nella prossima primavera. □



Liguria

Sviluppo dei porti

Per la prima volta, l'Unione Europea riconosce la necessità di valorizzare i porti del Sud Mediterraneo con il progetto di cooperazione transnazionale Port-Net-Med, che ha per guida la Liguria. Parole d'ordine: più coordinamento, più competitività, più cooperazione. Gli obiettivi principali sono lo sviluppo del cabotaggio e del trasporto marittimo, lo sviluppo del turismo crocieristico, la realizzazione di una rete telematica e di servizi comuni.



Sardegna

L'emittente sarda "Nove televisione" ha realizzato un programma per i circa seimila immigrati di lingua araba presenti nell'isola. Il titolo è 'Spazio Mediterraneo' e la conduzione è affidata all'algerino Mohamed Zerrouk, archeologo che risiede in Sardegna da cinque anni. □

NOTIZIE



Germania

La Commissione-lavoro delle chiese cristiane si è espressa a favore dell'elaborazione di una nuova legge per l'immigrazione, così da permettere un flusso costante e legale di immigrati. Senza l'apporto di nuovi cittadini stranieri sarà impossibile sostenere in futuro il sistema di previdenza sociale.



Belgio

Nella seconda edizione dello "Studio statistico comparato sulla composizione della collettività italiana" emerge che oltre un terzo degli italiani residenti a Bruxelles sono siciliani. E molti altri loro conterranei continuano ad arrivare, segno che l'emigrazione dall'Italia prosegue seppur con diverse dinamiche.



Austria

Una radio tutta italiana, perché la cultura e la musica della Penisola possano arrivare a tutti i viennesi che amano l'Italia. Con questo intento un noto ristoratore di Vienna ha lanciato l'emittente radiofonica "Radio Italy". Per poter diffondere lo stile italiano, e non solo la cucina.

Contro gli usurai

Prestiti agli immigrati

Non solo gli italiani ma anche gli stranieri immigrati rischiano di cadere nelle mani degli usurai. Anzi, per gli immigrati il rischio è forse maggiore, visto che la maggior parte mira a tornare in fretta nel proprio paese di origine dopo aver raccolto denaro sufficiente per mettere su casa o aprire un'attività.

Dalla Fondazione Adventum, una Onlus senza scopo di lucro nel campo delle prevenzioni dell'usura e dell'aiuto a coloro che vogliono uscirne, è così partita l'iniziativa di istituire un fondo per prestare il denaro necessario agli immigrati che vogliono tornare in patria. Concede prestiti di circa venti milioni di lire valutando caso per caso le effettive necessità. Per garantire la restituzione delle somme, l'Associazione chiede che a farsi garanti siano i parenti di chi chiede aiuto.



Cespi



LA SCUOLA DEGLI ALTRI

Com'è la scuola nei paesi di origine dei bambini immigrati in Italia? Alla domanda tenta di rispondere il Cespi (Centro Studi sui Problemi Internazionali) con lo scopo di valorizzare l'istruzione scolastica nei Paesi di origine degli alunni immigrati, favorendo scambi culturali e aiutando gli insegnanti a comprendere meglio la realtà dalla quale gli stranieri provengono. Lo studio è articolato in 19 schede relative ai paesi di provenienza dei bambini immigrati in Italia, e raccontano in modo semplice il sistema scolastico dei vari paesi: Albania, Argentina, Bosnia, Brasile, Cina, Croazia, Egitto, San Salvador, Eritrea, Filippine, Jugoslavia, Macedonia, Marocco, Perù, Polonia, Romania, Senegal, Sri Lanka, Tunisia.

Il materiale è visibile anche sulle pagine Internet de "La Città Multietnica", iniziativa del Comune di Bologna.

Toscana

Un parco multiculturale

A Cecina (Livorno), c'è il "Parco delle diversità", pensato da associazioni, Comune, Corpo Forestale, Asl.

Nel parco trovano posto piante delle diverse aree del Mediterraneo, con il seguente messaggio: "Così come piante, fiori e alberi diversi possono vivere insieme, allo stesso modo possiamo fare noi, rispettando le diversità di cultura, razza, religione, specie e sesso".



Bambini

Le vittime del nuovo Millennio

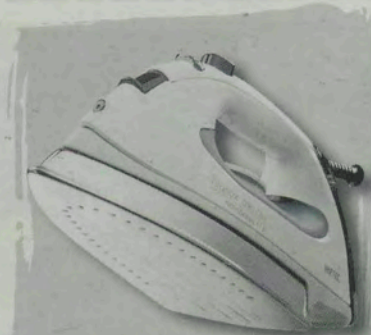


Adieci anni dalla Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia, il mercato dei minori continua a proliferare in tutto il mondo e sono milioni i bambini che lavorano e si prostituiscono. Quattro bambini su cinque appartengono al Terzo mondo: milioni di bambini indiani e pakistani schiavi per debiti, migliaia "meninos de rua" brasiliani, 120.000 bambini africani coinvolti in operazioni di guerra; altre migliaia coinvolte nel turpe traffico di organi. Se il triste scenario non cambierà, saranno i bambini ad essere le vittime del nuovo millennio. □



SicurFon

con Electro Block® salva vita



Zero-Calc

con filtro anticalcare incorporato



Scaldasonno

con sistema di sicurezza Electro Block®

IMETEC

Dove nascono le nuove idee



Da qualche anno mancava dagli schermi. Ci ha pensato la Disney, che ne ha tratteggiato un nuovo profilo multiculturale.

Un eroe meticcio, un ibrido, un mezzosangue: ha una forte connotazione multietnica il nuovo Tarzan cinematografico che sta conquistando tutto il mondo. Nella versione realizzata dalla Disney si racconta la storia del bimbo, discendente di una nobile famiglia inglese, perso nella giungla e allevato da una famiglia di gorilla, con una chiave interpretativa inedita. Una storia mai narrata prima, ricca di emozioni e nuove interpretazioni sociali. Tarzan, oggi, ci dimostra che tutte le società e le culture sono valide e che la nostra forza deriva dalle persone che si amano. Grazie all'impiego di oltre 1100 collaboratori e ad una lavorazione durata quattro anni, sono stati creati i divertenti animali co-protagonisti dell'avventura. Kerchak è il capo della famiglia di gorilla che adotta il cucciolo d'uomo. Orgoglioso e austero è convinto che il piccolo rappresenti una minaccia all'interno della comunità e che non potrà mai essere suo figlio. Solo alla fine, chiedendo perdono al 'figlio', capisce che la differenza fisica non implica quella degli affetti. Ottimo strumento quindi per una lezione sull'integrazione, sul confronto tra le culture, sulla tolleranza.

Kala, mamma gorilla dal cuore d'oro: è lei che salva Tarzan bambino dagli artigli del leopardo famelico e che nonostante il parere negativo del suo compagno, Kerchak, decide di adottare il piccolo. È lei che alla fine gli rivela le sue vere origini e gli dà la possibilità di scegliere il suo destino. Tantor, elefante riottoso e igienista (detesta gli stagni fangosi che possono essere pieni di germi), scambia Tarzan per un piranha creando un parapioggia



TARZAN

di proporzioni colossali. Terk, gorillina sorella acquisita di Tarzan, rielaborazione della mitica Cita, nei modi e nella gestualità molto vicina a una teen-ager di oggi: buffoncella un po' confusoria, ma in realtà molto affettuosa. Le piace fornire modelli di comportamento al fratello umano, del tutto convinta che Tarzan non possa sopravvivere senza il suo aiuto.

Altri protagonisti sono poi la dolce Jane, signorina-bene della Londra vittoriana, che si reca in Africa al seguito del padre, studioso di gorilla, e finisce per abbandonare Londra "tar-

zanizzandosi" nella giungla. Clayton è il cattivo della situazione: perfido cacciatore privo di scrupoli, è solo un elemento nella lotta dell'eroe per identificare se stesso e il proprio sistema di appartenenza.

Anche la colonna sonora, affidata a Phil Collins, è un concentrato puro di sonorità etniche; particolarmente coinvolgente il concerto animalesco *Trashing the cam*.

Finalmente uno spettacolo pedagogico che esalta i colori tenui e la dolcezza delle mezze tinte, ma che con forza ci insegna l'integrazione: l'integrazione con la giungla, la città che si fa giungla, l'impazzimento di mondi che si ritenevano chiusi e conclusi.

E che Tarzan sia educativo non c'è dubbio: insegna che si possono trovare sempre nuovi amici, senza alcuna distinzione. Insegna soprattutto, ai piccoli e ai grandi, l'altruismo. Un film da non perdere, magari fingendo di andarci per accompagnare i nostri bambini.



Luciana Scevi

CARA, MI SI E' ALLUNGATO IL MIGRANTE

Se il miracolo del prossimo millennio sarà l'umanità con la pancia piena, i canadesi hanno contato i numeri dell'aumento della popolazione: 12 miliardi nel 2030. Non ci sarà posto per tutti, "servirebbe un altro pianeta...". E le migrazioni si allungheranno.

(Chierici, *Corriere della Sera*, 30.11.99)

CHI LA DURA...

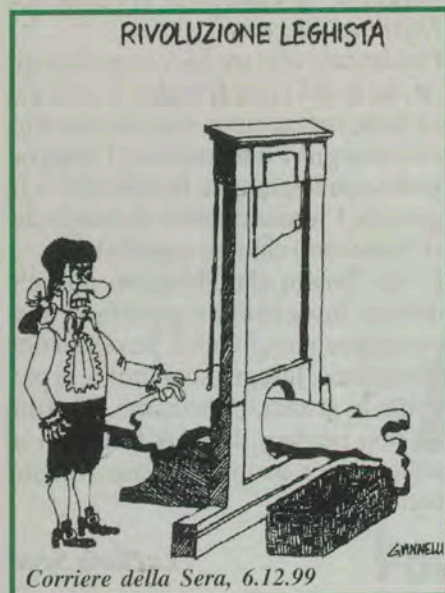
Dobbiamo tenere duro perché fra 15 anni il problema dell'"appeal" dei leghisti e i problemi di tipo razzista saranno dei reperti storici, perché già oggi negli asili nido di tutta Europa bambini di diversa etnia convivono tranquillamente.

(Rosa Russo Jervolino, *Ansa*, 9.12.99)

INVASIONE

Gli ottomani avanzano verso l'Europa. Non più come conquistatori, ma come candidati all'Unione Europea.

(Marcello Foa, *il Giornale*, 11.12.99)



Avvenire, 9.12.99



A FORZA DI BRINDISI...

Devono essere talmente stufo di extracomunitari, a Brindisi, da preferire a loro perfino gli extraterrestri. La giunta municipale, capeggiata da Giovanni Antonino, ha deciso con tanto di delibera, di invitare per la notte di Capodanno un extraterrestre. "Cosa c'è di strano", ha detto l'ineffabile Antonino; "è un invito adatto a una città di frontiera e multi-etnica come la nostra".

(F.D.Ferdinando, *la Padania*, 11.12.99)

I CLANDESTINI HANNO UN CENTRO

Il centro storico più grande d'Europa, quello di Palermo, che in sé mantiene memorie romane, arabe, normanne, bizantine, angioine, spagnole, ma anche umbertine e "floreali", è anche uno dei centri più abbandonati e privi di un vero progetto di rinascita. La borghesia locale lo ha condannato ad essere il luogo della clandestinità.

(Franco La Cecla, *Avvenire*, 7.12.99)



IO FUTURO, TU PASSATO

Tarzan è l'eroe del nostro futuro perché è meticcio: un ibrido, un incrocio, un mezzosangue culturale. Soltanto un Tarzan, che abbia sia la testa di un bianco sia quella di un nero, potrebbe almeno provare a salvare, trasformandole, le nostre città assediata da tutti i colori del terzo Mondo.

(F. Merlo, *Corriere della Sera*, 7.12.99)

MATTI DA LEGARE

"La droga impazza e l'immigrato si sol-lazza"; "Sono nato padano, non voglio morire italiano"; "Viva Nerone, viva il Po, abbasso Giulio Cesare"; "Nord operoso, Centrosud ozioso"; "Né neri, né rossi, ma liberi con Bossi".

(Cartelli della Lega alla "marcia su Roma", 5.12.99)

OK, IL PREZZO E' GIUSTO

Millesecento lire al giorno. Poco più di un caffè. Poco meno di un gratta e vinci. E' il prezzo giusto per Youssef, sei anni scarsi. Benvenuti in Libano, tre milioni di abitanti in tutto e due milioni e rotti che se la passano male, perché la guerra ha ridotto la Svizzera del Mediterraneo a un paese affamato.

(Davide Perillo, *Sette*, n.47/99)

Natale Dolci idee

Ciambella Danese

Ingredienti: dose per 8 persone.

Per la pasta: 500 gr di farina, 80 gr di zucchero, ¼ di litro di latte tiepido, 2 uova, 100gr di burro, 30 gr di lievito fresco, 1 pizzico di sale. Per il ripieno: 100 gr di uvetta, 1 cucchiaino di rum, 75 gr di burro, 75 gr di zucchero, 1 cucchiaino di farina, 1 cucchiaino di panna per dolci, 50 gr di mandorle pelate e tritate. Per la glassa: 1-2 chiare d'uovo, 250 gr di zucchero a velo, 2 cucchiaini di rum, 20 gr di mandorle tritate.

Mescolate il lievito sbriciolato con due cucchiaini di zucchero e tre cucchiaini di latte tiepido; lasciate riposare per dieci minuti. In una terrina disponete la farina formando una cavità al centro, dove porrete la miscela lievitante e gli altri ingredienti per la pasta. Lavorate bene il tutto e lasciate riposare per circa venti minuti, poi stendete l'impasto a forma di rettangolo. Per il ripieno, lavate l'uvetta e fatela impregnare di rum. Fate scaldare il burro, lo zucchero, la farina e la panna; mescolatevi le mandorle tritate e distribuite il ripieno ben caldo e l'uvetta sul rettangolo di pasta, lasciando libero un bordo di 2 cm. Arrotolate l'impasto e formate una ciambella unendo saldamente le due estremità; lasciate riposare per trenta minuti su una placca da forno imburdata e infarinata. Cuocete la ciambella in forno caldo a 200° per venticinque minuti. Per la glassa, montate le chiare a neve compatta, aggiungete lo zucchero a velo continuando a sbattere, mescolatevi il rum e decorate il dolce quando è ancora tiepido. Completate la decorazione con le mandorle tritate e fate solidificare la glassa.

Pasticcini Libanesi

Ingredienti: dose per 8 persone.

50 gr di nocciole, 50 gr di mandorle, 50 gr di pistacchi, 50 gr di scorza di arancia candita, 50 gr di scorza di limone candita, 50 gr di ciliegie candite, 50 gr di albicocche secche, 500 gr di zucchero, 2 tazze di acqua, mezza stecca di vaniglia, 2 chiodi di garofano, 2 cucchiaini di succo di arancia, 150 gr di amido di mais, farina gialla, 1 cucchiaino di olio, alcune gocce di acqua di rose, ciliegie candite.

Dopo aver spennellato di olio la piastra del forno cospargetela abbondantemente di farina gialla. Tritate finemente le nocciole, le mandorle e i pistacchi, tagliate a dadini le scorze candite d'arancia e



di limone, le ciliegie e le albicocche, e distribuite sulla piastra. Preparate uno sciroppo non troppo denso con lo zucchero, 2 tazze d'acqua, mezza stecca di vaniglia e i chiodi di garofano; insaporitela con il succo d'arancia. Prima di legare con l'amido di mais diluito in acqua, togliete la vaniglia e i chiodi di garofano. Portate a ebollizione e lasciate cuocere per dieci minuti, mescolando continuamente. Togliete dal fuoco, profumate con l'acqua di rose e versate lo sciroppo sul composto di frutta fino a uno spessore di 1 cm. Lasciate raffreddare, poi tagliate a pezzetti quadrati. Decorate ogni pezzo con una mezza ciliegina candita.

dal mondo

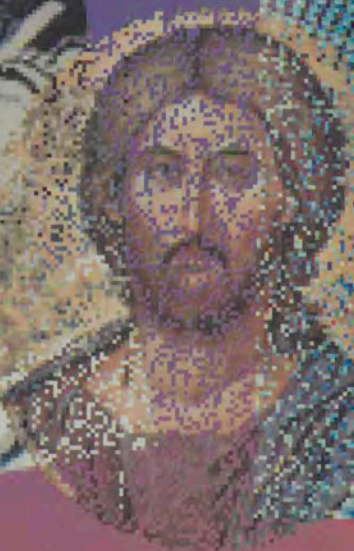


Dessert Arabo

Ingredienti: dose per 8 persone.

1 l di latte, 1 stecca di vaniglia, 200 gr di zucchero, 100 gr di fecola di mais, 1 scorza di limone, 3 tuorli d'uovo, 200 gr di uva passa, 100 gr di datteri, 50 gr di noce di cocco grattugiata, 2 dl di panna, 2 albumi. Per la salsa di arance: 50 gr di zucchero, il succo di tre arance, 2 cucchiaini di panna, 1 cucchiaino di Cointreau.

Portate a ebollizione due terzi del latte insieme alla stecca di vaniglia, che lascerete in infusione cinque minuti per poi toglierla. Al resto del latte aggiungete lo zucchero e la fecola di mais, mescolando bene perché non si formino grumi; unite la scorza di limone grattugiata e poi passate il tutto nel latte bollente sbattendo bene con la frusta. Riportate brevemente a ebollizione e dopo un paio di minuti togliete dal fuoco. Lasciate raffreddare, quindi incorporate il tuorlo d'uovo. Aggiungete l'uva passa già ammorbidita in acqua tiepida, i datteri tritati e un poco di noce di cocco grattugiata. Incorporate la panna montata e gli albumi montati a neve ferma. Disponete la crema in coppette e mettetela in frigorifero. Preparate la salsa d'arance: fate caramellare lo zucchero, bagnate con il succo d'arancia e lasciate cuocere fino a che non si sia addensata. Non appena sarà raffreddata, legatela con la panna e profumatela con il Cointreau. Prima di servire versate la salsa sulle coppette di crema.



A che pagina della storia, a che limite della sofferenza mi chiedo bruscamente, mi chiedo di quel suo «ancora un poco e di nuovo mi vedrete» detto mite, detto terribilmente

e lui forse è là, fermo nel nocciolo dei tempi, là nel suo esercito di poveri acquartierato nel protervo campo in variabili uniformi: uno e incalcolabile come il numero delle cellule. Delle cellule e delle rondini.

Mario Luzi

I QUARTIERI DI CRISTO

La poesia del cristiano Luzi si chiede sgomenta: ma quando si è realizzata nella storia la promessa di Gesù che lo avremmo visto di nuovo?

E la risposta della fede è che Gesù è presente nel nocciolo della storia, perché è presente nell'esercito infinito di poveri nei quartieri al margine dalla storia che conta. Un esercito incalcolabile come il numero delle cellule.

La presenza misteriosa di Cristo nel povero viene detta 'mite', perché questa identificazione di Gesù col povero è l'espressione della sua condiscendente bontà nei suoi riguardi, e perché il povero non ha mai fatto paura a nessuno; ed è detta 'terribile', perché l'aiuto dato o negato al povero sarà il testo del giudizio finale, sarà, per dirla con Dante, la sentenza "che in eterno rimbomba".

Per questo la seconda strofa ha lo stupore della frase del giudizio universale di Matteo XXV: "Quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, emigrato, nudo carcerato, ammalato e ti abbiamo (o non ti abbiamo) aiutato"?

Stelio Fongaro